

84



**SLUB**

Wir führen Wissen.

<http://digital.slub-dresden.de/id450721132/1>

LEIPZIGER  
STÄDTISCHE  
BIBLIOTHEKEN



I A. 84.

Text : Francesco Darbés  
Munk: Paolo Scalabrini





LA GARA,  
O SIA LA PACE  
DEGL' EROI  
COMPONIMENTO  
DRAMMATICO  
DA RAPPRESENTARSI.



Der Welt = Streit,  
oder geschlossene Friede  
Zwischen den Selden,  
In einem Musicalischen  
Schau = Spiel  
vorgestellet.

Hamburg, gedruckt mit Spieringischen Schriften 1746.

LA GARZA  
O SIA LA RACE  
DEGL'EROI  
COMPIMENTO  
DRAMMATICO  
DA RAPPRESENTARSI

DELL'ACCADEMIA  
DEI FIORI  
DOR  
DELL'ACCADEMIA  
DEI FIORI  
DOR  
DELL'ACCADEMIA  
DEI FIORI  
DOR

3  
La Poesia è del SIGNOR FRANCESCO  
DARBES.

La Musica é del SIGNOR PAOLO SCA-  
LABRINI.



Die Poesie ist von dem Herrn Fran-  
cisco Darbe's.

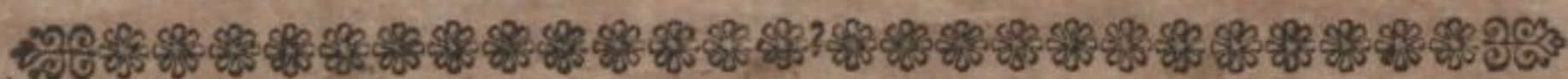
Die Music ist von dem Herrn Paulo  
Scalabrini.

In das Teutsche übersetzt  
Von Herrn Antonio Berenti.

INTER-  
A 2

La

4  
La Scena si finge ne' Campi Elisi, e si vedrà tra amene, e deliziose verdure il Tempio della Gloria, il quale sarà coperto da Nubi, che spariranno, e s'inalzeranno al comparir della Deità.



Die Action wird auf den Elisäischen Feldern vorgestellt, allwo bey angenehm-grünenden Bäumen der Tempel der Herrlichkeit zu sehen, welcher anfangs von denen Wolcken bedeckt wird / die sich bey Ankunft derjenigen Gottheit zertheilen.

INTER-



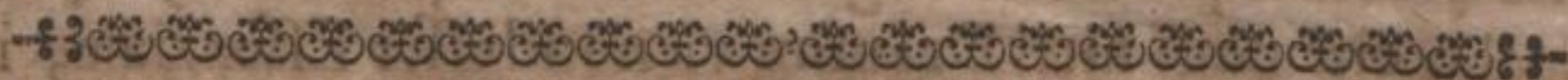
# INTERLOCUTORI. 5

OTTAVIANO AUGUSTO, Imperadore Romano.

MEROPE, Regina de' Messeni.

SCIPIONE AFFRICANO, Generalissimo dell' Armate Romane.

LA GLORIA.



## Auf tretende Personen.

Octavianus Augustus, Römischer Kaiser.

Merope, Königin von Messina.

Scipio Africanus, Generalissimus von dem Römischen Kriegs-Heer.

Die Herrlichkeit.

BENI-

## Benigno Lettore.

**Q**uesto qualunque siasi Drammatico Componimento, hà bisogno d' una qualche picciola dilucidazione per comprenderne, se non tutto, almeno in parte l' intreccio.

Lo scoppo mio non fù di rappresentar la Gara degl' Eroi negl' Elisi, mà fù tutt' altro a cui alluder volsi, e che palesare per molte ragioni non m' è permesso, e però quello che negl' altri Drammi viene ad esser Essenziale, in questo diviene accessorio. Si burlerà di me forse il Lettore, ch' io abbia prodotti tre Eroi negl' Elisi, li quali gareggiano per esser ammessi nel Tempio della Gloria, e che uno solo sia quello che conseguirne debba l' onore, onde nasce da ciò la tessitura del Dramma; ma la ragione è la stessa di sopr' accenata, la qual farà esser accessorio ciò che dovrebbe esser essenziale, e questo vien fabricato sopra la base principale che forma tutto il Componimento, il quale altro non hà per scoppo, che rappresentar tre Persone illustri, le quali credendosi ogn' una superiore all' altra in meriti, fanno la narrazione delle loro azioni alla Dea, la quale dopo varie interlocuzioni scoperto un merito eguale in tutti tre, stabilisce tra loro la Pace, e gli rende degni di quell' onore, che a uno solo di loro era destinato. Il pensiero

fiero

fiero sembrerà forse a tal'uni stravagante, ma la fantasia Poetica dà qualche volta, anzi sovente nello stravagante, come appunto è questa volta a me accaduto. Il gusto del nostro Teatro Italiano il quale hà in se trà molte cose buone, alquante biasimevoli, constringe in una certa maniera l'Autore d'un Dramma a dar spesso nell'improprio, e tal volta nel ridicolo anche nelle composizioni più serie. Quell'ordine quasi impreteribile che non parta dal Teatro alcuno degl'Attori senza aver prima cantata la sua Canzonetta, vi sembra facil cosa da eseguirsi senza dar nell'improprio, o nel ridicolo? Ma chi da un tal'ordine sottrarsi volesse, non dovrebbe mai attaccarsi alla composizione de' Drammi Musicali, poiche senza il soccorso dell'Arie il Teatro languirebbe, e diverrebbe in pochi momenti noioso; così se in questo picciol Componimento si sente una Divinità cantar un'Arietta, ciò ch'è affatto contraria alla gravità, ed' al Carattere d'una Dea, conviene soffrirlo, e accomodarsi al gusto del Teatro, che così richiede, e vuole.

Eceo in breve spiegato ciò che mi vien permesso spiegare per dilucidazione del Dramma. Mi resta ora a pregar il Lettore d'un benigno compatimento, il quale credo meritare, attesa la ristretezza del tempo, in cui hò dovuto cominciare, e terminare questo  
Componimento. Vivi felice.

PARTE

# PARTE PRIMA.

*Ottaviano, Merope, Scipione.*

*Scipione.*

**A**ffai diceste, ed' io già stanco sono  
D' udir vostre ragioni,  
Le vostre illustri azzioni  
Riconosco, ed' approvo, ed' ingiustizia,  
Che di me indegna fora,  
Sarebbe il rifiutarle;  
Ma se la mente volgo  
Alle mie gesta, ed' all' Eroiche imprese,  
Con le quali d' onor sempre coperto,  
Nell' angusto sentier della virtù  
M' introdussi, e inoltrai; di scorgere parmi  
Un grado superior, cui mi distingue  
In merto ad' ambedue.  
Cessate dunque omai di meco gareggiar:  
Cedate a miei sudori l' onore del trionfo,  
E soffrite, che della Gloria al Nume  
Io solo sia ad' offerir gl' Incensi,  
Giacche vestendo ancor spoglie mortali  
Roma mi decorò con più trionfi,  
E mi vide ben spesso  
Trionfator de Nemici, e di me stesso.

*Ottavia.*



# Erster Theil.

Octavianus, Merope, Scipio.

Scipio.

**I**hr habt genug gesprochen, also daß ich eure Rechtfertigung anzuhören schon gänzlich überdrüssig worden. Die Ruhmwürdige Thaten erkenne ich in euch, und bekräftige dieselbe; es wäre auch eine mir unanständige Ungerechtigkeit, jene zu verwerffen. Da ich aber meine verübte heldenmäßige Unternehmungen betrachte, durch welche ich jederzeit voll der Ehre den engen Weg der Tugend betreten, und auf solchem mich bevestiget, scheint mir, den Vorzug in Entscheidung vor beyden ob dem Verdienst zu erhalten. Lasset demnach ab, euch mit mir in weiteren Wett=Streit zu begeben. Ueberlasset der Wirkung meines Schweisses den Ehren=Sieg, und begnüget euch, daß allein ich der herrlichen Gottheit das Rauch=Opffer verrichten möge. Indem mir auch Rom als einem sterblichen doch fast unsterbliche Ehren=Bezeigungen erwiesen, da sie mich öfters als einen Obsieger meiner Feinde und meiner selbst gesehen hat.

B

Octavia=

*Ottaviano,*

Giacche addur è concesso,  
 E che rammentar lice  
 In questi di piacer lieti soggiorni,  
 A ciascun il valer de' proprj meriti;  
 Ogn' un di voi s'accerti,  
 Che avvalorato dall' esempio vostro  
 Saprò anch'io palesar gl' encomi miei,  
 E ridir qualche parte  
 Di quelle tante Lodi con le quali,  
 Allorche cinto di mortali ammanti  
 Meritar giustamente io ben potei;  
 Giacche tra' semidei  
 Annoverato io fui, e riverito.  
 Quanto di me fù scritto  
 Da Penne, che del ver sol si pregiaro,  
 E che lontani e scervi  
 Da ricompense ingiuste,  
 P' loro annali consagrarò al nume,  
 Che con bilancia eterna  
 De' viventi l'azion, misura, e pesa;  
 Questi parlin per me, e questi fian  
 Lume bastante a voi per cui cessiate  
 Di meco gareggiare.

*Merope.*

Dell umano operare  
 Giudici sono i Numi, e giusti furon,  
 Allorche per mostrar la lor clemenza,  
 In queste beate piaggie  
 Il fortunato ingresso ci cenceffero.  
 Credea che non avessero  
 L'alme che qui soggiornano  
 Altro bene a bramar, e che compiuto  
 Ogni nostro desio, la lusinghiera  
 Speranza che tal'or molti alimenta,  
 Restasse ben lontan da queste foglie,

Mà

## Octavianus.

Weil es dann in dieser vergnügt- und freudenreichen Wohnung einem jeden die Macht der eigenen Verdiensten zu betrachten und vorzubringen erlaubet ist, so versichere sich ein jeder aus euch, daß ich durch euer Beyspiel beherzt gemacht, werde mein verdientes Lob vorzutragen wissen, um einigen Theil von selbigen zuwiederholen, durch welche ich annoch in der Sterblichkeit billiger Weise gewürdiget wurde, daß man mich unter die irdische Götter gezelet und verehret hatte. Alles was von mir jene Wahrheit liebende Federn geschrieben, die von ungerechten Versprechungen nicht eingenommen, ihre Bücher der Göttin der Gerechtigkeit gewidmet haben, welche mit immerwehrender Gleichheit die menschliche Werck messet und wäget, jene können für mich sprechen, und euch genugsam beweisen, daß ihr ablassen sollt, mit mir in die Wette zustreiten.

## Merope.

Ueber die menschliche Werck seynd die Götter Richter, und dazumahl waren sie so gerecht, als sie, ihre Güte anzuzeigen, in diese seelige Wohnung den glücklichen Eingang uns erlaubten. Ich dachte, daß jene Seelen, die allhier sich befinden, kein größeres Glück verhoffen könnten, und daß unser gänzlich Verlangen befriediget sey, auch die schmeichelnde Hoffnung, die zuweilen viele nähret, weit von hier entfernet wäre, dennoch mercke ich das Widerspiel, indem ihr, und ich selbst verlangen in dem Tempel der Herrlichkeit treten zu können, so uns nicht einmahl erlaubt wird anzusehen, da selbige die geheiligte Wolcke bedecket, und

Ma il dubbio mi si toglie,  
 Poiche bramate voi, e bramo io stessa  
 La della Gloria al Tempio aver l'ingresso,  
 (*addittando il Tempio.*)

Il qual ne men permesso  
 Ci vien di rimirar, che sacra nube  
 Lo copre, e ne difende a nostri sguardi  
 Dell' augusto edificio il contemplarne  
 Le maraviglie eccelse.

*Ottaviano.*

Se del augusta mole,  
 L'ammirarne il recinto a noi si vieta,  
 Come sperar possiam giammai d'entrarvi?

*Scipione.*

Un di noi tre ne farà fatto degno,  
 E se la Diva al di cui sapere  
 I vostri meriti già son Manifesti,  
 I miei rammenterà;  
 Facile ben sarà,  
 Che esclusi ambidue voi  
 Io solo degno sia dell'alto onore  
 Come giusta mercede al mio valore.

*Merope.*

Il tuo valor che i più sublimi encomi  
 Meritò con ragion, scemar non deve  
 Le ragion mie, perche aspirar non debba  
 Nella Maggion di Gloria esser ascritta,  
 E trà que' tanti Eroi, ed' Eroine,  
 Che in perenne piacer menano i giorni,  
 Seder anch'io. Prove avrò ben bastanti,  
 Con le quali farmi saprò la strada.

*Ottaviano.*

Alla Diva si vada,  
 Ed' ella stessa giudichi, chi di noi

Più



vor unsern Augen unsichtbar machet, also, daß wir von dem vortreflichen Gebäude die hohen Wunder- Werke nicht betrachten können.

### Octavianus.

Wann uns dann dieser herrliche Bau anzusehen, und dessen Begriff zu bewundern nicht zugelassen wird, wie können wir wohl jemahls verhoffen hinein zukommen?

### Scipio.

Einer aus uns drey wird zu solchem würdig geachtet werden, und wann die Göttin, welcher allwissend unsere Verdienste ohne dem bekannt seynd, die meine betrachten wird, wird es leichtlich geschehen, daß ihr beyde ausgeschlossen, und ich allein dieser grossen Ehre würdig, zur Belohnung meiner Tapfferkeit, werde gehalten werden.

### Merope.

Deine Tapfferkeit, ob sie schon das höchste Lob billig verdienet hatte, kan mir doch meine rechtmässige Ansprüche nicht benehmen, wodurch ich in die Verfassung der Herrlichkeit eingeschrieben zu werden, nicht trachten sollte, um im ewigen Vergnügen, gleichwie so viele Helden und Heldinnen ihre Tage zubringen, neben jenen meinen Sitz zu haben. Ich werde genugsame Probstück zeigen können, mir den Weg darzu zubahnen.

### Octavianus.

Man verführe sich zu der Göttin, und sie selbst mache den Schluß, welcher aus uns der Würdigste sey. Dessen hoher Ausspruch

B 3

wird

Più meritevol sia. Il gran decreto  
 A nostre gare darà fine una volta,  
 Ed io sarò lo spero decorato  
 Col'entrata nel Tempio,  
 E frà que' degni Eroi annoverato.

**P**er salir alla Gloria  
 Molte le strade sono,  
 E la sola vittoria  
 Di Marte puro dono  
 Può condurir tolör,  
 Chi non lo merta,  
 Ma chi giustizia segue,  
 Ed' utile si rende,  
 Chi fà sol ciò che deve,  
 E i suoi favor non vende,  
 Dagli Dei può sperar  
 Pietade certa.

Per salir &c,

*Scipione.*

Ben si vedrà frà breve  
 Qual di noi sia il più prode,  
 Qui Calunnia, ne' frode  
 Luogo non han, la verita sol regna;  
 E se la Dea non sdegna  
 Udir la mia ragion . . . al gran decreto  
 La fronte chinerò.

*Merope,*

Io pure adorerò  
 Della sovrana Diva le sacre decisioni,  
 E rammentar saprò,  
 Quanto operai per meritar quel dono,  
 Che voi di contrastarmi pretendete.

Taceta',

wird unsere Streitigkeit einmahl zum Ende bringen, ich aber verhoffe, den Ehren-vollen Eingang in den Tempel zu erhalten, und jenen würdig geschätzten Helden beygefellet zu werden.

Es giebt verschiedene Weeg,  
Zur Herrlichkeit zu kommen,  
Auch nur ein einiger Sieg  
Durch Martis blosses Glück  
Kan auch zuweilen bringen,  
Das, was man nicht verdient.

Doch wer dem Recht nachfolgt,  
Und Nutzen dadurch schafftet,  
Der das übt, was er soll,  
Und handelt nicht nach Gunst,  
Der kann ja von den Göttern  
Gewisse Gnad verhoffen.

### Scipio.

In kurzem wird man erfahren, welcher aus uns der Tapfferste sey; hier findet weder Verläumdung noch List einen Platz, die Wahrheit herrschet allein, und wann die Göttin meinen Vortrag anzuhören nicht verschmähet, werde ich nach dessen hohen Ausspruch das Haupt neigen.

### Merope.

Zeh gleichfalls werde die unfehlbare Entscheidung der grossen Göttin in Ehren zu halten, und vorzutragen wissen, wie vieles ich angewendet,

Tacete, omai tacete,  
 Poiche se un sol di noi nel sacro Tetto  
 Aver deve ricetto,  
 Io quella son che meritar mi vanto  
 Sopra d' ambe voi due d'esser prescielta,  
 Poiche d' Astrea segui sempre le vie,  
 E furon leggi sue l' azioni mie,

In van pretendete  
 Rapirmi quel ferto,  
 Che al solo mio merto  
 Cedermi dovete,  
 Ne' voi l' otterrete,  
 Ch' io sola l' avrò.

Se fui della fede  
 Severa custode,  
 Se mai con mercede  
 Premiata hò la frode,  
 Il premio, l' onore  
 Io sola otterrò.

In van &c.

*Ottaviano.*

Ne' per anche la Dea, che ben sovente  
 Trà quei frondosi Mirti spaziar suole,  
 A bear nostre luci non appare.

*Scipione.*

Sin che la sacra nube abbandonare  
 Non vediam quel recinto,  
 Sperar giammai possiamo di mirarla,

*Merope.*

Mirate! se non erro, già cominica,  
 La Nube eccelsa ad agitarfi!

(*La Nube, che copre il Tempio, s' agita.* )

*Ottaviano.*

wendet, diese Belohnung zu überkommen, die ihr mir streitig zu machen begehret; schweiget demnach, dann so einer aus uns dieses geheiligte Haus bewohnen soll, rühme ich mich, daß ich diejenige zu seyn verdiene, welche euch beyden vorgesezt wird, indem ich den Weg der Gerechtigkeit jederzeit gegangen, und meine Werke nach ihren Gesezen gerichtet habe.

Umsonst wollet ihr behaupten,  
 Mir jenen Kranz zu rauben,  
 Den ihr müßt meiner Mühe  
 Nur einzig überlassen,  
 Und nicht erhalten werdet,  
 Der mein allein soll seyn.  
 Indem ich die Treue  
 Hab eyfrigst beschützet,  
 Die listige Anschlag  
 Niemahlen belohnet,  
 Wird ich das Geschenke und die Ehr  
 Allein auch erwerben.

Octavianus.

Die Göttin, welche unter jenen schattigten Myrten Bäumen ihre Lust zu suchen pfleget, erscheinet annoch nicht, unser Gesicht zu erfreuen.

Scipio.

So lang die geheiligte Wolcke von jener Gegend nicht abweicht, können wir nicht hoffen, selbige zu ersehen.

Merope.

Betrachtet! wenn ich nicht irre, so fängt die erhabene Wolcke sich zu bewegen an.

(Die Wolcke welche den Tempel bedeckt, zertheilt sich.)

E

Octavia

*Ottaviano.*

E' vero; e non lontan di quivi  
Verso noi di presente muove i passi.

*(La Nube s' alza a poco a poco.)*

*Scipione.*

Eccola appunto. Ah che in mirarla solo  
Un estremo piacer in me risento.

*Merope.*

Oh delle Dive Muse, e delle Grazie  
Amabile sovrana: Oh de' mortali  
Cara e dolce cagion di tanti affanni,  
Lascia che qui prostrata, a te s'inchini,  
Chi per seguirti non si stancò mai.

*Ottaviano.*

Felice sempre ogn' or io mi chiamai,  
Giacche mi toccò in sorte  
Di seguir l'orme tue, e d'aspirare  
A quel verace ben, che non a molti  
Infondere ti piace.

*Scipione.*

D'un tuo vero seguace  
Ricevi eccelsa Diva, i tributi, gl' omaggi,  
Che riverenti, e umili  
Al piede Augusto, e sagro  
Con sincero dover io ti confagro.

*La Gloria.*

Amici; io non credea,  
Che in questi ameni, e placidi recessi,  
Dove i Dei anziche per mercede,  
Ma per loro clementa v'inviarono,  
La Maligna Discordia l'alme vostre  
Venisse ad' ingombrare.

Quai

## Octavianus.

Es ist wahr; und sie verfügt sich von unweit zu uns hieher.  
(Die Wolcke begiebt sich nach und nach hinauf.)

## Scipio.

Hier ist sie eben. Ach! ich empfinde in der blossen Anschauung eine überaus grosse Freud.

## Merope.

O du liebenswürdige deren Musen und Kunst-Göttinnen höchste Frau! Du angenehme, und so vieler Beängstigungen doch süsse Ursach deren sterblichen Menschen! erlaube daß sich allhier vor dir zur Erden neige, welche dir nachzufolgen niemahls ermüdet war.

## Octavianus.

Glückseelig hab ich mich jederzeit genennet, indem mich das Schicksaal getroffen, daß ich deinen Fußstapffen nachfolgen, und jenem wahrhafften Gut nachtrachten konnte, welches doch den wenigsten mitgetheilet wird.

## Scipio.

Nimm, o grosse Göttin! von einem deiner treuen Nachfolger den Tribut und die Huldigung an, welche ich Ehrerbietig und demüthig vor deinem geheiligten Fuß mit aufrichtiger Pflicht ablege.

## Die Herrlichkeit.

Ihr Freunde! ich glaubte niemahls, daß in diesen angenehmen und ruhigen Orten, wohin euch die Götter mehr aus dero Güte, als wegen einer Belohnung verordnet, die mißgünstige Uneinigkeit eure Seelen einnehmen sollte. Was ein Zwietracht und Streitigkeit erhebet sich zwischen euch? Vielleicht glaubt ihr,

Quai contese, quai Gare  
 Nascono fra di voi?  
 Forse obliando d'esser immortali,  
 Vi credete vivendo esser mortali?

*Merope.*

Io non pretesi . . .

*Ottaviano.*

Tu pretendi, e non fai . . .

*Scipione.*

Io quell'hai sempre mai . . .

*La Gloria.*

Olà! tutti ammutite,  
 E punto non ardite  
 A miei voleri contrastar, o oppovi.  
 Le pretensioni vostre mi son note,  
 E sò quanto ciascun merta, e desia.  
 La nella Reggia mia  
 Ad'un solo di voi sarà concesso  
 In quest'oggi l'ingresso,  
 E farà questi il più degno tra voi - - -

*Merope.*

Ma il più degno fra noi  
 Ciascuno a voglia sua si crede, e brama.

*Ottaviano.*

Io prometto al tuo divin decreto  
 Soggiacer ciecamente.

*Scipione.*

Io pure riverente  
 Ti supplico alta Diva,  
 Che pria di pronunciar la mia sentenza,  
 Mi concedi licenza,  
 Di produr, d'asserir la raggion mia;  
 Che se m'ascolterai,  
 L'onore del trionfo a me darai.

Io son



eurer Unsterblichkeit vergessend, daß die sterbliche Natur annoch in euch sey?

Merope.

Ich verlangte nicht = = =

Octavianus.

Du verlangst, und weist doch nicht = = =

Scipio.

Jener war ich jederzeit = = =

Die Herrlichkeit.

Holla! schweiget alle zugleich, und erkühnet euch nicht im geringsten meinen Willen zu widerstreben, oder entgegen zu sehen. Eure Ansprüche sind mir wohl bekannt, weiß auch, was jeder verdienet und verlangt. Alldort in meinem Tempel wird allein einem aus euch der Eintritt zugelassen werden, und zwar jenem, welcher der Würdigste seyn wird.

Merope.

Ein jeglicher aus uns glaubt, und wünschet nach seiner Meynung der Würdigste zu seyn.

Octavianus.

Ich verspreche deinem göttlichen Ausspruch unwiederseßlich mich zu unterwerffen.

Scipio.

Ich gleichfalls grosse Göttin! flehe dich ehrerbietig an, daß, bevor du mein Urtheil fällest, mir erlaubest, mein Recht vorzubringen und zu erklären, dann so du mich anhörst, wirst du mir auch die Ehre des Sieges zusprechen.

E 3

Ich bin

**I**o son quel Romano,  
 Che colmo d'onore  
 Col ferro alla mano  
 Segui del valore  
 Trà i stegni di Marte  
 L'austera virtù.

Che sempre il terrore  
 Di morte sprezzando,  
 Portai col mio brando  
 Di Marte il furore,  
 Che a te consagrai  
 La mia Servitù.

Io son &c.

*La Gloria.*

Gl'umani eventi  
 Tutti a me noti sono,  
 E inutil fora, che le vostre azioni  
 Da ciascuno di voi dovessi udire.  
 Tutta via chi asserire  
 Vorrà la sua ragion, io mi dispongo  
 Volentieri ad'udirlo.  
 Trà pochi istanti  
 In questo stesso luogo mi troverò,  
 E quel che avrà tra voi merto maggiore  
 Nel mio Tempio d'entrar avrà l'onore.

C O R O.

**L**ieti omai che più attendiamo  
 Dalla Diva altro favore.  
 Quella Gloria cui spiriamo,  
 Sarà premio, farà onore,  
 All'Eroe che Vincitore  
 Guiderdone al fine avrà.

*Fine della Prima Parte.*

PARTE

**I**ch bin der jene Römer,  
 Der jederzeit voll Ehre  
 Mit der gewaffneten Faust  
 In mitten Martis Feuer  
 Die strenge Tugend hat  
 Mit Tapferkeit verfochten.  
 Der immer hin den Schröcken  
 Des todes hat verlacht,  
 Der da mit seinem Schwert  
 Die Kriegs = Wuth überwunden,  
 Der alle seine Dienst  
 Dir aufgeopfert hat.

Die Herrlichkeit.

Die menschliche Uebungen sind mir gänzlich bekant, wäre demnach überflüssig, eines jeden seine Thaten anzuhören, nichts desto weniger welcher sein Recht wird vortragen wollen, dem bin ich auch bereit ein Gehör zu geben. In kurzer Zeit werde ich in eben diesem Orth mich einfinden, und welcher aus euch den meisten Verdienst besitzen wird, der soll in meinen Tempel zu treten, die Ehre erhalten.

Chor.

**W**as verlangen wir nun mehrers  
 Von der Göttin hohen Gunst?  
 Jener Ruhm, nach dem wir trachten,  
 Wird der Lohn, die Ehre seyn  
 Für dem Helden, der zu letzt  
 Als Obieger wird beschenckt.

Ende des ersten Theils.

Zweyter

# PARTE SECONDA.

*Ottaviano, Merope, e Scipione.*

*Ottaviano.*

**A**mici, s'avvicina il momento,  
In cui un sol di noi sarà felice.  
Ah! che sperar mi lice  
Mediante il merto mio  
Ottener, posseder, quanto desio.

*Scipione.*

Vana lusinga, e fievole speranza  
Suol condurre un mortale  
A creder, a bramar ciò che desia;  
Mà un alma abitatrice  
Di quest' Orti felici, a cui è dato  
Il poter di saper tutto perfetto,  
Possi bramar cotanto ingiustamente,  
Come tu brami, parmi . . .

*Merope.*

Io potrei lusingarmi  
D'ottener le mie brame,  
Poiche scorgo in me sola tanto merto,  
Che addur ambedue voi giammai potrete;  
E pur non udirete  
Da queste labra accenti lusinghieri,  
Nè speranze fallaci.  
Dalla Diva clemente  
Come suo dono attendo,  
Ciò che in mercè pretender mai vorrei,

*Ottaviano.*

Son pari a voti miei  
I desideri tuoi donna Reale.

E' cle-

# Zweyter Theil.

## Octavianus, Merope, und Scipio.

Octavianus.

**S**hr Freunde! Jener Augenblick nähert sich herbey, in welchem nur einer aus uns wird glückselig werden. Ach! es ist mir meiner Verdiensten halber wohl erlaubt zu hoffen, dasjenige, was ich verlange, zu erhalten und zu besitzen.

Scipio.

Eitel Schmeicheley und leere Hoffnung pflegt den Menschen anzuleiten, das jene zu glauben und zu wünschen, wornach er getrachtet, daß aber eine Seele, welche diese glücks-volle Gärten bewohnet, der auch die Macht gegeben worden, alles vollkommen zu wissen, so vieles ungerechter Weise begehren zu können, gleich wie du verlangest, scheint mir = = =

Merope.

Ich könnte mir selbst rechtmäßig schmeicheln, meinen Wunsch erfüllt zu sehen, da ich in mir allein so grossen Verdienst vermehre, welchen ihr beyde niemahls werdet anrühmen können, und dennoch sollt ihr aus meinem Munde kein schmeichelndes Wort, weder falsche Hoffnungs-Gründe erfahren; Von der gütigen Göttin erwarte ich als Geschenk dasjenige, was ich zu keiner Zeit zur Belohnung begehren wollte.

Octavianus.

Königin! mein Verlangen ist gleich deinem Wunsch eingerichtet. Die himmlische Gunst ist eine Güte derer Göttern, und niemahls

D

mahls

0000

E' clemenza de' Dei, non mai mercede  
 Il celeste favor;  
 E se tal' un da i Dei mercè pretende,  
 Degli Dei gl' attributi non intende,

**D**e Numi la Clemenza  
 Sono i favor del Cielo,  
 E' del Cielo assistenza  
 Per ben oprar a quello,  
 Che supplica gli Dei,  
 Che non vuò errare.

Chi indegno si presume,  
 Chi riconosce tanto,  
 Dal Cielo à qualche lume,  
 E sperar può altrettanto  
 Da' Numi sempre più  
 Maggior favore. De Numi &c.

*Scipione.*

Mirate, se non erro,  
 Quella che copre il Tempio sacra nube  
 Instabile diviene.

*(La nube s' agita.)*

*Merope.*

Sicuro indizio, che ver noi sen viene  
 Delle Muse la Dea, e la Regina.

*Ottaviano.*

Non v' ingannate, Eccola.

CORO.

mahls eine Belohnung, und so fern jemand von selbigen einen Lohn fordert, verstehet er die Eigenschaften derer Göttern nicht.

Es ist die Gunst des Himmels  
 Ein blosser Götter = Gnad,  
 Der Beystand kommt von ihnen,  
 So jemand gutes würckt,  
 Da er die Götter bittet,  
 Das er nicht fehlen möchte.  
 Wer es so weit erkennet,  
 Und sich unwürdig schätzet,  
 Dem leucht des Himmels Licht,  
 Und kan um desto mehr  
 Stets eine grössere Gunst  
 Von denen Göttern hoffen.

Scipio.

Betrachtet, so ich nicht irre, zertheilt sich die geheiligte Wolcke,  
 welche den Tempel bedecket.

(Die Wolcke zertheilt sich.)

Merope.

Ein sicheres Zeichen, daß die Königin und Göttin deren Musen  
 sich zu uns nähert.

Octavianus.

Ihr betrügt euch nicht. Hier ist sie.

D 2

Chor.

[C O R O.]

Saggia Regina,  
 Augusta Dea,  
 Ogn'un t'inchina,  
 Ogn'un si bea  
 Nel rimirare  
 Sul dolce viso  
 Le grazie tutte  
 Del Paradiso.

*La Gloria.*

Delle vostre contese a poner fine,  
 E insieme a consolar, quel che beato  
 Dovrà esser frà poco, io qui ne vengo.

*Scipione.*

(Quell'io farò, lo credo.)

*Merope.*

(Ah! favorevol per me fosse il decreto.)

*Ottaviano.*

(Un segreto timor mi sento in petto.)

*La Gloria.*

Il Romano Guerrier cominci a dire.

*Scipione.*

E' ver, 'nacqui Romano, e fui Guerriero,  
 E questo de miei vant  
 Il maggiore non è: Pugnai sovente,  
 E vinto non fui mai, ma vincitore,  
 Delle Spagne il terrore  
 Con ben giusta ragion chiamato fui;  
 Ma una parte del mondo  
 Era angusto confine alle conquiste mie,

Ond'



## Chor.

Du weise Königin!

Du grosse Göttin!

Vor dir neigt sich ein jeder,  
 Ein jeder schätzt sich glücklich  
 Dein Angesicht zusehen,  
 Worin sich alle Lust  
 Des ganzen Paradies  
 Voll Lieblichkeiten zeigt.

## Die Herrlichkeit.

Um eurem Streit ein Ende zu machen, und jenem zu trösten,  
 welcher im kurzen soll beglückt werden, komme ich hieher.

Scipio.

Derselbe glaube ich zu seyn.

Merope.

(Ach! wäre doch der günstige Ausspruch für mich gericht!)

Octavianus.

(Eine verborgene Furcht empfinde ich in der Brust.)

Die Herrlichkeit.

Der Römische Held fange an zusprechen = = =

Scipio.

Wahr ist es; Ich bin ein gebohrner Römer, und wohl erfahrner  
 Kriegsmann gewesen, doch ist dieses nicht das höchste meines Ruhms.  
 Ich habe öfters gestritten ohne einmahl überwunden zu werden,  
 darum ich auch der Schrecken von Spanien mit allem Recht ge-  
 nennet

Ond'è che dall' Europa in Affrica passando  
 Sempre meco portando  
 I furori di Marte, e di Bellona,  
 Negl' Affricani Campi nuovi allori raccolsi,  
 E gonfio sempre d'un nobile orgoglio  
 L' orgogliosa Cartago alfin domai,  
 E al Popolo Roman l' assoggettai.  
 Sin che nemici a Roma  
 Vi furon da Combattere,  
 Io combattei e vinsi: nè avidita d' Impero,  
 O desio di ricchezze a ciò mi spinse.  
 Tu sola fosti, o Diva,  
 Quella per cui tanti sudor versai,  
 Tu fosti ognor mia guida,  
 E riconosco da tua sagro mano  
 Il titolo fastoso d' Affricano.

*La Gloria.*

D'alma Romana, e di te stesso degne  
 Sono o Guerrier l'azioni, che narrasti.  
 Per or tanto ti basti,  
 E la Regina parli.

*Merope.*

Quella non son' che Moglie di Cressonte  
 Dall' empio Polifonte  
 Fù resa vedova, e de' figliuoli priva;  
 Regnai nella Messenia  
 Un secolo, e tre lustri a quella innanzi;  
 Ma per fatalità del mio destino,  
 E d'un furioso, incendio, che due lustri  
 Dopo la morte mia gl' Archivj tutti  
 Della Messenia inceneri, e distrusse,  
 Cagion fù, che restai priva di storia,  
 E si obliò di me sin la memoria.

*La Gloria.*

Vero sin qui è il racconto.

*Ottaviano.*

nennet wurde, doch schiene mir ein Theil der Welt ein zu enger Raum für meine Eroberungen zu seyn, daher, da ich mich aus Europa nach Africa verfügte, und jederzeit den Grimm des Mars, und der Bellona mit mir führte, sammlete ich auf den Africani- schen Feldern neue Lorber-Zweig, und jederzeit mit einem edlen Hochmuth prangend bezwunge ich endlich die stolze Stadt Cartago, und brachte sie unter die Römische Botmäßigkeit. So lang als sich Feinde Rom widersetzten, habe ich gestritten, und sie überwun- den, darzu hat mich weder die Begierd der Herrschung, noch das Verlangen der Reichthümer angetrieben. Du allein warest die- jene, o Göttin! welcher ich so vielmahls meinen Schweiß aufge- opffert; du warest zu allerzeit meine Richtschnur, und von deiner geheiligten Hand bekenne ich den herrlichen Titel und beysatz, als Africaner, erhalten zuhaben.

### Die Herrlichkeit.

Die Thaten, o Held! welche du erzehlet hast, seynd einem Römischen Gemüth, und dir selbst wohl anständig, so viel seye dir vor jetzt genug; nun rede die Königin.

### Merope.

Jene Gemahlin des Cresphons bin ich nicht, welche von dem ruch- losen Poliphon zur Wittib gemacht, und ihrer Kinder beraubt wurde: Hundert und funfzehn Jahr regierte ich vor derselben. Aber ein widriger Zufall meines Schicksaals, wie auch eine hefftige Feuers- Brunst, welche zehen Jahr nach meinem Tod die geheimsten Schrif- ten aller Cankelenen in Mesena verzehret, und zu Aschen gemacht hatte, war Ursach, daß man in denen Geschichten meiner nicht ge- dacht, und ich gänzlich aus dem Gedächtnis geschlossen worden.

### Die Herrlichkeit.

Die Erzählung ist bis hieher wahrhaft.

Octavianus.

*Ottaviano.*

Tra mortali, o Regina,  
Del nome tuo non giunse mai la fama.

*La Gloria.*

Segui a narrar, o donna,  
Cio ch' illustre ti rese.

*Merope.*

A ciascuno è palese,  
Qual fosse un dì di vasti Regni adorno  
Il Messenico Impero. Raclo mio Padre  
Della sua stirpe l'ultimo de Rè,  
Che di clemenza, e di giustizia pieno  
Non qual Rè ma qual Padre  
I suoi suditi rese, e che dal Cielo  
Di famiglia viril non fù arricchito,  
Pensò nella sua stirpe perpetuar l'Impero,  
E mi diede in Consorte al Prence d'Argo,  
Il qual oltr'esser di virtù dotato  
Traea l'origin sua del Ceppo stesso  
Della famiglia nostra. La Parca poi  
Del Genitor lo stame al fin recise,  
Ed'io allora restai de vasti Regni  
Unica, e sola erede;  
Ma la discordia suscitando risse  
Nel Rè di Cipro la sua face accesse,  
Ond'ei a far valer le sue pretese  
Con mano armata portò ne' miei stati  
I furrori di Marte. Egli fù stesso  
Degl'esserciti suoi e Duce, e guida,  
Poiche nell'armi esperto Capitano  
Adempia a un tempo stesso  
Col suo valor invitto l'uffizio in un  
Di Duce, e di Soldato.  
Il Rè d'Egitto d'altra parte sceso  
Con poderose armate desolava i miei Regni.

Il Rè

## Octavianus.

Dein Nam, o Königin! ist niemals auf der Welt in hohen Ruff  
gewesen.

## Die Herrlichkeit.

Fahre fort, Königin! zuerzehlen, was dich ruhmwürdig gemacht.

## Merope.

Es ist jedermann bekannt, mit wie viel mächtigen Ländern die  
Messenische Regierung prangte. Naculus mein Vater, der letzte  
König aus seinem Stammen, welcher voll Güte und Gerechtigkeit  
nicht als ein König, wohl aber als Vater seine Unterthanen regie-  
rete, von dem Himmel zwar keinen männlichen Erben erhielt, ward  
bedacht, in seinem Stammen die Regierung des Reichs zuverewi-  
gen, und gabe mich dem Prinz von Argos zur Gemahlin, welcher  
neben denen Tugends Gaben, die er besaß, seinen Ursprung von  
eben unserm Geschlecht genommen. Die Unbarmherzige Göttin  
hat letztlich den Lebens-Faden meines Vaters abgeschnitten, und  
alsdann verblieb ich die einzige Erbin jener grossen Königreichen.  
Die Uneinigkeit aber suchte gar bald durch ihre Unordnung den Kö-  
nig aus Cypem anzuwiegeln und anzutreiben, das er seine Ansprüche  
gültig zu machen, mit gewaffneter Hand die feindliche Macht in  
meinen Ländern verübte. Er selbst war der Führer seines Kriegs-  
Heers, und verrichtete zu gleicher Zeit als ein wohl erfahrner Feld-  
Herr mit seiner unüberwindlichen Tapfferkeit den Dienst eines Sol-  
daten und Führers. Der König aus Egypten kam mit mächtigem  
Kriegs-Volck von der andern Seite, und verheerete meine König-  
reiche. Auch der König von Epiro setzte die Landschaften von Atho-  
lia in vollen Schrecken; Dahero sahe ich mich von allen Seiten  
überfallen, und auf solche Arth fast unterdrückt suchte ich Hilff bey  
denen Göttern, welche auch, mein Recht wohl wissend, mir das  
E Herz

E

Herz

Il Rè d' Epiro anch' egli  
 L' Eroliche Provincie empia d' orrore;  
 Onde da tutte parti  
 Assalita mi vidi, e quasi oppressa.  
 In tale stato ebbi ricorso a' Numi,  
 I quai la mia ragion ben conoscendo  
 M' armaron di costanza il petto, e' l core.  
 Trovai qualche favore  
 Nel Rè de' Lacedemoni,  
 E gli spartani ancor mi diero aiuto;  
 Onde opponendo a gl' impeti di Marte  
 In più corpi divisi i miei più fidi,  
 In poco tempo vidi  
 Distrutti i miei nimici, ed' il mio Sposo  
 Sul Trono di Messenia vidi assiso,  
 Onde restò indiviso il Messinico Impero.  
 La mia costanza nell' avversa sorte,  
 La Pietà, la Giustizia, e la Clemenza  
 Furono pregi, per cui' l mondo allora  
 Mi lodò; m' onorò,  
 E ne stupisce ancor, ancor m' onora.

**T**alor frà l' onda infida  
 Nocchier sagace, e esperto  
 Il suo Naviglio guida  
 Con vento fiero, e incerto,  
 E lo conduce al fine  
 Nel porto a riposar.  
 Ma quel ch' a Ciel sereno,  
 E con prospero vento  
 L' instabile Elemento  
 Varca sicuro appieno;  
 Non merta molta gloria,  
 E' poco da stimar.

Talor &c.

*La Gloria.*

Hertz in der Brust mit Standhaftigkeit erfüllten. Ich funde einige Gunst bey dem König von Lacedemonien, und die Spartaner verliehen mir auch ihre Beyhülff, dahero schickte ich meine getreuesten hin und wider vertheilt dem feindlichen Anfall entgegen, also, das ich in kurzer Zeit meine Feind zu Grund gericht, meinen Bräutigam aber auf den Thron von Messenia erhoben sahe, hiemit bliebe das Messenische Reich unzertrennt. Meine Standhaftigkeit in dem widrigen Glück, das Mitleiden, die Gerechtigkeit und die Güte waren die Beweg-Ursachen, warum die Welt mich dazumahl lobte und verehrte, mich auch annoch bewundert und in Ehren hält.

Der behutsam erfahrene Schiffmann  
 Weiß zuweilen seine Schiffart  
 Auf den ungetreuen Wellen,  
 Und bey ungewissen Winden  
 Doch an das gestadt zubringen,  
 Wo es entlich ruhen kan.  
 Wer jedoch bey heitern Himmel,  
 Da die Wind sich günstig zeigen,  
 Auf dem unbeständigen Meer  
 Schifft in aller Sicherheit,  
 Der verdient kein grossen Ruhm,  
 Ist auch wenig Ehren werth.

*La Gloria.*

Molto donna operasti,  
E con ragion la lode meritasti.  
Ottaviano fa pompa di te stesso, e ad ambedue  
Dimostra, che non furono  
Inferiori alle lor le azioni tue.

*Ottaviano.*

Da stirpe Augusta, e di vittorie carica  
Io trassi i miei natali,  
Appresi dall'infanzia a coltivar le Muse,  
E fatto adulto poi  
D'amicizia le leggi io m'addottai,  
E de Numi il timor sempre serbai.  
Della severa Astrea fedel seguace  
Giammai ebbi l'ardir di far altrui  
Ciò ch'io stesso bramare non potevo.  
Della mia probità segno evidente  
Fù quel Popol sì austero  
Della sua libertà conservatore,  
Il qual d' propria voglia un sacrificio  
Nè fece sul mio Capo; ond' a ragione  
Il primo fui, che dominasse Roma.  
I miei tesori furono aperti sempre  
A chi le vie seguian della virtù;  
Ond' è che sempre mai da' Dotti, e saggi  
Circondato mi vidi,  
Dell'Arti illustri io fui  
Promottor, Protettor, e difensore.  
Giammai della Politica  
Figlia dell' Interesse,  
Dell' Ambizion sorella,  
E madre della Frode  
Seguitai l' empie massime, e se pure  
Politico io fui; lo fui sol tanto,  
Quanto a chi Regna, è necessario d' essere,  
E però con onor preggiato, e giusto,  
Fui poscia nominato il Divo Augusto.

*La*



## Die Herrlichkeit.

Vieles hast du Königin verübt, und mit allem Recht das Lob verdienet. Octavianus! erzehle du nun auch deine Ruhmwürdigkeit, und zeige denen beyden, das deine Thaten nicht geringer als ihre gewesen.

## Octavianus.

Von Königlich und sieg-prangenden Stamm ware ich geböhren; von Jugend an erlernete ich denen freyen Künsten obzuliegen, da ich nachmals erwachsen gewesen, machte ich mir die Freundschafts Gesetze gänzlich zu eigen, und behielte die Götter-Furcht jederzeit in mir. Als ein getreuer Nachfolger der strengen Gerechtigkeit hab ich mich niemals vermessen, einigen dasjenige anzuthun, was ich mir selbst nicht wünschte. Meiner Frömmigkeit scheinbares Zeichen gabe jenes grimmige Volk, so ihre Freyheit so sehr beschützte, und mich freywillig zu einem Oberhaupt krönte, dahero ware ich billig der Erste zu nennen, welcher Rom beherrschte. Meine Schätze stunden jederzeit offen für dieselben, die der Tugend nachfolgten, hiemit sahe ich mich auch stets mit Gelehrten und Weisen umgeben. Ich war ein Beförderer und Beschützer deren edlen Künsten, niemals aber der Politie ihren Vorschlägen zugethan, die eine Tochter des Eigen-Nutzen, eine Schwester der Ehrsucht, und eine Mutter des Betrugs ist, und wann ich mich doch Politisch gezeiget, so war es eben so viel, als einem Regenten nothwendig zukommt, darum wurde ich nachmahls mit gerechter Hochachtung und Ehre der fromme Herrscher genannt.

*La Gloria.*

Premio ben degno, e giusto  
 Al merito tuo ti decretò il senato,  
 Giacche dal Ciel fù dato  
 A te tanta virtù.  
 Tu pure fosti esempio di Costanza,  
 E tu col tuo valore ti rendesti  
 Degno di lodi. In somma  
 Scorgo che tutti siete  
 Di merito pieni, e di valor verace,  
 E mi vedo incapace  
 Di conoscer qual sia virtù maggiore,  
 Se Clemenza, Costanza, o pur valore.

(a Merope.)  
 (a Scipione.)

Frà l' alme fortunate,  
 Che questi Elisi adornano,  
 Trà l' ombre più beate,  
 Che qui trà noi soggiornano,  
 In voi tre riconosco  
 Un merito raro.

Comune è a voi l' onore,  
 Del pari è la virtù:  
 E' simile il valore,  
 Ne v' è tra voi chi più  
 Dell' altro meno meriti,  
 O sia men caro,

Frà l' alme &amp;c.

*Ottaviano.*

Ma non per anche del destino nostro  
 Saper ci lice o Diva il gran decreto?

*La Gloria.*

## Die Herrlichkeit.

Eine würdig und wohlverdiente Belohnung hat dir nach deinen Verdiensten der Rath zugeeignet, indem dir von dem Himmel so grosse Tugend mitgetheilet worden.

Du warest ebenfalls ein Beyspiel der Standthafftigkeit,  
(zur Merope.)

Und du mit deiner Tapfferkeit hast dich Lob würdig gemacht.  
(zu dem Scipio.)

Mit einem Wort, ich finde, daß ihr alle voll Verdienst und wahrer Tapfferkeit seyd, also daß ich kaum zuentschliessen weiß, welches für die grössste Tugend zu erkennen wäre, ob es die Güte, die Standthafftigkeit, oder der tapfere Helden-Muth sey.

**U**nter den beglückten Seelen,

Welche diese Felder zieren,  
Und in dieser holden Wohnung  
Unter uns sich hier befinden,  
Kan ich in euch drey erkennen  
Eine sonderbare Würde.

Euch gebührt ein gleiche Ehr,  
Tugend, und die Tapfferkeit  
Zeiget eben solchen Werth,  
Also zwar, das unter euch  
Keiner weniger verdiene,  
Oder mir so lieb nicht sey.

Octavianus.

So ist es uns annoch nicht erlaubt, o Göttin! Den Ausspruch  
über unser Verhängnis zu wissen?

Die

No, voglio pria del mio divin consiglio  
 Raccoglier l' opinioni,  
 Il caso vostro è degno  
 Di particular cura; e in così grave affare  
 Mi confondo, mi turbo, e non vuò errare.

## C O R O.

Saper sovrano de sommi Dei,  
 Quanto ammirabile mai tu sei,  
 Tanto adorabile ti rendi ogn' or.  
 E' debolezza dell' uman cuore,  
 Che non convinto del proprio errore,  
 L' esser immenso vuol penetrare,  
 E non conosce se stesso ancor.

*Fine della Seconda Parte.*



P A R T E

## Die Herrlichkeit.

Mein: Ich will vorher die Meynung von dem Götter Rath vernemen, dann diese eure Begebenheit ist einer absonderlichen Sorgfältigkeit würdig, und in solchem wichtigen Geschäft verwirre ich mich fast, und wollte nicht gern fehlen.

## Chor.

**D** Allwissenheit derer höchsten Göttern?  
 Wie wunderbahrlicher du dich zeugst,  
 Desto anbettens würdiger wirst du stets.  
 Es ist eine Schwachheit des menschlichen Herzens,  
 So seines fehlers nicht überzeugt,  
 Die höchste Allmacht will ergründen,  
 Und sich selbst noch nicht erkennt.

Ende des zwenten Theils.



**D**

Dritter

# PARTE TERZA.

## *La Gloria sola.*

**D**a lungo tempo io preveduto avevo,  
 E per lume sicur io già sapevo  
 Il merito di color, che al gran contrasto  
 Me per arbitra elleffero.  
 Io ne stupisco, e godo,  
 Poiche più bel Gerion in questi Elisi  
 Credo non si ravvisi.  
 Della contesa, e dell' eriuca gara  
 Consapevoli i Numi, compagni miei,  
 E consiglieri insieme fra poco ne faran.  
 Eglino il gran decreto  
 Pronuncieranno meco: al fin farà  
 Deciso il gran litiggio, e il premio allora  
 A quel ch' avrà più merito si darà.

**U**n solo Pomo avea  
 Paride, e 'l dovea dare  
 A quella sola Dea,  
 Che di bellezze rare  
 Alle due altre fosse,  
 E superiore.

Ei si confuse allora,  
 Ed' io pur mi confondo;  
 Jo parlo, ed' io rispondo,  
 Ne sò veder fin' ora,  
 Quel ch' in merito sia  
 Trà lor maggiore.

Un solo &c.  
 (*parte.*)

Otta-

# Dritter Theil.

Die Herrlichkeit allein.

**V**or langer Zeit hatte ich vorgesehen, und durch gewisse Sicherheit ware mir die Würde deren jenigen bewußt, welche mich ihren wichtigen Wett=Streit zu entscheiden, erwöhlet haben. Ich erstaune, und finde zugleich eine Lust darin, da ich nicht glaube, das in diesen Elyseischen Feldern ein schönerer Gerion kan gefunden werden. In kurzen sollen die Götter, meine Befehrten, von solchem Heldenmüthigen Streit berichtet, und als Rathgeber auch ernennet werden, um mit mir den hohen Schluß auszusprechen; Endlich wird doch die große Streittigkeit entschieden werden, und dazumahl wird man die Belohnung demjenigen ertheilen, welcher den meisten Verdienst besitzen wird.

Paris hatte einen Apffel,  
 Und denselben solt er geben  
 Nur allein derjenigen Göttin,  
 Welche an besonderer Schönheit  
 Beyde andere übertrifft.  
 Damals wußt er nicht zuschliessen,  
 Und ich bin auch unentschlossen,  
 Rede zwar, und gebe Antwort,  
 Kan doch nicht bisher erachten,  
 Welcher unter diesen allen  
 Grösseren Verdienst besitzt

( Gehet ab. )

F 2

Octavia=

*Ottaviano, Merope, e Scipione.**Merope.*

Saran tra breve le pretese nostre  
 Definite una volta. Io non pretendo  
 Ciò che non mi si spetta,  
 E dalla Diva attendo  
 Giustizia, e non favor.

*Scipione.*

Giustizia, e non favor pretendo anch'io.  
 Il sommo valor mio  
 Mi decora abbastanza, e mi conduce  
 Gonfio di fasto a meritar quel dono,  
 Che di togliermi in van v' affaticate.

*Ottaviano.*

In ver voi meritate  
 E l' uno, e l' altra assai.  
 Io quello sono, che di mertì privo  
 Chinar devo la fronte, e con rossore  
 Ceder la mia ragione al vostr' onore?  
 Nella superba Roma  
 Mirate le mie statue, ed' i miei Templi;  
 De miei Trionfi gl' Archi, e l' Iscrizioni,  
 Ch' espressi segni sono  
 Delle virtù che in tanta copia un giorno  
 Risplenderono in me.  
 Di Giano il Tempio restò sempre chiuso  
 Sino ch' io vissi, ond' è che i miei vassalli  
 Trà gl' Ulivi di pace goderon l'abbondanza,  
 E la felicità. Mirate ancora  
 Delle mie azioni riempita la storia,  
 Ch' eterna renderà la mia memoria.

Di



# Octavianus, Merope, und Scipio.

## Merope.

Sar bald werden unsere Streittigkeiten zu Ende gehen. Ich begehre das jene nicht, was mir nicht gebührt, und von der Göttin erwarte ich Gerechtigkeit, und keine Gunst zuerhalten.

## Scipio.

Gerechtigkeit, und keine Gunst verlange auch ich. Meine höchste Tapfferkeit zieret mich genugsam, und leitet mich Ehren-voll, das jene Geschenck zu empfangen, welches ihr mir abzunehmen, euch vergebens bemühet.

## Octavianus.

Fürwahr, ihr verdienet beyde vieles. Ich bin allein derjenige, welcher ohne Würde sein Haupt neigen muß, und mit Schaam sein Recht eurer Ehre überlassen soll? Betrachtet in der mächtigen Stadt Rom meine Ehren-Säulen und die Tempel, die Triumph-Pforten, und Sinn-Bilder, welche alle ein nachdrückliches Zeichen meiner dazumahl in Menge verübten Tugenden sind. Der Janus-Tempel war, so lang ich lebte, jederzeit geschlossen, dahero geschah es auch, daß meine Unterthanen bey grünenden Friedens-Zweigen den Ueberflus in allen, und die Glückseligkeit selbst genießen kunten. Betrachtet zugleich, wie die Geschichten mit den Ruhmwürdigen Thaten erfüllet sind, welche mein Gedächtnis verewigen werden.

§ 3

Altar

Di Templi, d' Altari  
 Io fui decorato,  
 Frà Dei tutelari  
 Di Roma il senato  
 Mi pose, e d' Incensi  
 Ogn' un m' onorò.

Di Roma il rispetto  
 Se giunse a tal segno,  
 Attesta, che indegno  
 Non fui del suo affetto,  
 Giacche in mio favore  
 Cotanto operò.

Di Templi &c.

*Merope.*

La speranza è comune a chi desia;

(a Ottav.)

Ma la speranza mia

Non mi Lusinga, e pur sperar mi lascia.

Sembrami tra mortali esser ancora,

(a Scipione.)

Poiche sento nel petto

Il comune difetto

Di sperar sempre, e di temer tal volta;

Ma l' alma in se raccolta

Trova quel ben verace,

Di cui l' alma è capace,

E che ad' altro aspirar non gli conviene,

Come cosa perfetta, e sommo bene.

*Scipione.*

Spera pur a tua voglia,

Ma non creder giammai, ch' io mi risolvi

D' abbandonar del merto mio la vasta

Valevole ragion. Mi si costrata

Con fievoli pretese quegl' onori,

Che a me solo si devono.

*Ottaviano.*

In merto, ed' in virtù

Tu solo esser vorresti, e non lo sei.

Tu

**A**ltar, und Tempel  
 Hat man mir aufgebaut,  
 Auch unter die Schutz-Götter  
 Hat mich der Römer-Rath  
 Gesezet, und mit Räuch-Werck  
 Verehrte mich ein jeder.  
 Wann diese Ehrerbietung  
 In Rom so weit gekommen,  
 Bezeigt es, das ich nicht  
 Der Lieb Unwürdig ware,  
 Indem zu meinen Ruhm  
 So vieles wurd vollbracht.

Merope.

Die Hoffnung ist einem jeden, der etwas verlanget, gemein,  
 (zu Octavianus.)

Aber meine Hoffnung schmeichelt mir nicht, und dennoch ist mir zu  
 hoffen erlaubt. Es deucht mir, annoch unter denen sterblichen  
 Menschen zu seyn, (zu Scipio.) indem ich in meiner Brust  
 den allgemeinen Fehler jederzeit zu hoffen, und bisweilen zu  
 fürchten, annoch verspühre, die Seele doch, welche in selbiger ein-  
 geschlossen ist, findet jenes wahrhaffte Gut, so nur allein der Eigen-  
 schaft der Seele zukommt, und nach nichts anders trachten darff, als  
 ein vollkommenes Wesen, und höchstes Gut.

Scipio.

Hoffe nur nach deinem Belieben, aber glaube ja niemahls, das  
 ich mich entschliessen werde, von dem grossen und gültigen Recht  
 meiner Verdiensten abzulassen. Mit leeren Vorwendungen sucht  
 man mir jene Ehren-Bezeigungen streitig zumachen, welche mir  
 allein gebühren.

Octavianus.

Tu gareggiar non dei  
Con chi di Roma dominò l' Impero.

*Scipione.*

Raro merito in vero  
Ottaviano adducesti: Più tosto dir dovevi,  
Con chi di Roma la libertà oppresse.

*Merope.*

Olà. E chi mai vi concesse  
Di passar oltre tanto? L' invetive  
Non han tra questi Campi luogo, o Sede,  
E chi mai a voi diede  
Esempio tanto reo?  
Tacete omai, ed' attendete lieti  
Della donna divina i suoi decreti.

**T**u fosti Guerriero;  
Ed' ora nol sei.  
Di Roma l' Impero  
Scordarti tu dei;  
Sovengavi amici,  
Che qui trà i felici  
Contesa non v' è.

*(a Scipione.)*

Giammai la discordia  
Accese la face  
In questi di pace  
Soggiorni beati,  
Amici v' accerto,  
Credetelo a me.

*Tu festo &c.*

*Scipione.*

Tacerò dunque, ed' obliero per sempre  
Le mie glorie, i miei vantì;  
Sol dirò, che frà quanti  
Guerrieri la mia età vide fiorire,  
Non vi fù alcun che ardisce  
Di meco gareggiar,

*Otta-*

## Octavianus.

Du verlangest der Höchste an Würde, und Tugend zuseyn, und bist es dennoch nicht. Du solst dich mit jenem in keinen Wettstreit einlassen, welcher Rom beherrschet hat.

## Scipio.

In Wahrheit, einen absonderlichen Verdienst, Octavianus, hast du angeführt: du soltest vielmehr gesprochen haben, welcher die Freyheit von Rom unterdrücktet hat.

## Merope.

Holla! wer hat euch wohl erlaubt, euch so weit einzulassen: dergleichen scharffe Anredungen haben in diesen Feldern weder Platz, noch Orth. Wer hat euch jemals ein so schuldmaßiges Beyspiel gegeben? schweiget einmahl, und erwartet frölich den Ausspruch der Göttin.

**D**u warest ein Kriegs-Mann, (zu Scipio.)

Jetzt aber nicht mehr.

Du must über Rom nun (zu Octavianus.)

Die Herrschung vergessen.

Erinnert euch, Freunde!

Das bey den beglückten  
Kein Streitt hier kan seyn.

Es hat die Uneinigkeit

Niemahls geprangt

In diesen so friedsam,

Und seeligen Orthen:

Ich kan euch versichern,

Ihr Freund! glaubet mir.

## Scipio.

Ich werde dennoch schweigen, und vor stets meiner Ruhmwürdigen Thaten vergessen; dieses allein werd ich sagen, das unter allen

Ⓢ

Kriegs-

*Ottaviano.*

I Bellicosi preggi tuoi non cerco  
 Abbassar, avvilir, anzi rendendo  
 Giustizia al tuo valore, io tal ti credo,  
 Qual sovra ogn' altro fosti  
 Esperto Capitano, e gran Soldato;  
 Ma non per questo è dato  
 A chi sol Marte segue,  
 L' onore d' eternar il proprio nome?  
 La della Dea nel Tempio  
 Vedrai più d' un Eroe, che cola giunse  
 Senza servir Bellona.  
 Un Licurgo vi Siede pomposo di sue leggi.  
 Numa quel Rè che fù  
 Amico della Pace, e de gli Dei,  
 Tito della clemenza eterno esempio,  
 E tant' altri delle Muse amici,  
 Che colà son beati, e son felici.

*Merope.*

Son degni d' alma faggia  
 Augusto i sensi tuoi.  
 Molti furon gl' Eroi,  
 Che tra Ulivi di pace  
 Raccolser frutti ancor degni di Gloria.  
 Non sempre è la Vittoria  
 Sicuro, e certo pegno d' un verace valor?  
 Anzi è sovente dell' instabil fortuna  
 Un cieco dono.

*Scipione.*

Può esser cieco dono allora quando  
 Dalla vittoria un sol favor s' ottenghi;  
 Ma quel che in più cimenti  
 Del suo valor, dell' esperienza sua  
 Chiare prove mostrò, che vincitore  
 Perenni allori, e palme  
 Raccolse, riportò; non cieco dono

Dell'

Kriegs-Helden, die zu meiner Zeit berühmt waren, keiner gewesen, der sich erkühnet hätte, mir zuvergleichen.

### Octavianus.

Deine Heldenmüthige Kriegs-Thaten verlange ich weder gering zuhalten, noch zuverachten, vielmehr deiner Tapfferkeit alles Recht zusprechen, glaube ich, daß du jener wohl erfahrne Soldat und Führer gewesen, welcher alle übertrossen habe, aber darum gebühret die Ehre nicht allein einem Kriegs-Helden seinen Namen zu verewigen; du wirst aldort in dem Tempel der Göttin mehr Helden finden, welche, ohne der Bellona gedienet zu haben, hinein gekommen. Cicurgus ein mächtiger Gesetz-Geber hat seinen Sitz aldort. Numa jener frieden liebende Freund derer Göttern. Titus ein ewiges Beyspiel der Güte, und so viel andere Liebhaber deren Muse, welche in selben Orth selig, und beglückt leben.

### Merope.

Deine Meinungen, hoher Monarch! kommen von einer edlen Seele; es funden sich viele Helden, welche aus denen Friedens-Zweigen würdige Frucht der Herrlichkeit zusammenten gewußt. Der Sieg ist nicht jederzeit ein gewisses und sicheres Zeichen einer wahren Tapfferkeit, vielmehr öftters ein unvermuthetes Geschenk des veränderlichen Glücks.

### Scipio.

Dazumahl kan es ein unvermuthetes Geschenk seyn, wann man aus dem Sieg einen kleinen Vortheil erhält, wer aber von seiner Tapfferkeit und berühmten Erfahrung klare Proben dargestellt, und als ein Ueberwinder unsterbliche Lorber- und Palmen-Zweige erworben, und erhalten hat, ist es kein unvermuthetes Geschenk des

Dell' instabil fortuna è un tal favore,  
 Mà è don del braccio suo, del suo valore.

**I**l Guerrier forte

Mai non paventa,  
 E in faccia a morte  
 Non si sgomenta,  
 Ma sempre orribile,  
 Sempre terribile  
 Fà pompa ogn' ora  
 Del suo valor.

In simil guisa

Fra la vittoria  
 Sempre indivisa  
 Fù la mia gloria,  
 Sempre costante  
 Fù il mio valor.

Il Guerrier &c.

(*La Gloria accompagnata da un Custode del Tempio, che porta  
 sopra un Bacile tre Corone d' Alloro.*)

*La Gloria.*

Amici, ecco il momento onde felici  
 Ciascun di voi sarà. Le gare omai  
 Cessino frà di voi, che il merito vostro  
 Equamente comune, e sempre stabile  
 Riconosciuto fù.

Chi segue di virtù l' anguste vie,  
 O coltivando delle Muse il Coro,  
 O pur sudando di Bellona in Campo,  
 Merta delle sue cure il guiderdone.

*Ottaviano.*

(*Oscuro ragionar! Io non l' intendo.*)

*Merope.*

(*La mia speranza comincia a vacillar.*)

*Scipione.*

Diva, quel favellar - - -

*La*



veränderlichen Glücks, sondern eine Saab des eigenen Arms und seines Heldenmuths zu nennen.

**E**in starck und tapffrer Held  
 Hat niemals eine Furcht,  
 Da auch der Todt vor Augen,  
 Bestürzt er sich doch nicht;  
 Nur jederzeit erschrocklich,  
 Zu allen Zeiten grausam  
 Pflegt er mit seiner Tapfferkeit  
 So immerfort zuprangen.  
 Auf eben gleiche Weisß  
 Blieb immerhin mein Ruhm  
 Im Sieg auch ungetheilt,  
 Und jederzeit beständig  
 War meine Tapfferkeit.

Die Herrlichkeit von einem Diener des Tempels begleitet, welcher auf einer güldenen Schüssel drey Lorber-Kränze trägt.

Die Herrlichkeit.

Ihr Freunde! Dieses ist jener Augenblick, indem ein jeder aus euch soll beglückt werden. Eure Streittigkeit endige sich nun, dann der Verdienst ist an euch allen ganz gleich und standhaft erkannt worden. Wer dem engen Weg der Tugend nachfolgt, oder den Göttern dienet, denen freuen Künsten obliegt, oder auch auf dem Feld der Bellona mit seinem Schweiß sich bemühet, verdient jeder die Belohnung seiner verübten Thaten.

Octavianus.

(Ein dunckles Sprechen! ich verstehe es nicht.)

Merope.

(Meine Hofnung fängt an zu wancken.)

Scipio.

Göttin! jene rede = = =

S 3

Die

*La Gloria.*

E' delle Lodi, e degl' onori vostri  
 Meritata merce, sicuro pegno,  
 Tutti tre nel mio Regno  
 Tra poco sederete,  
 E tutti tre farete  
 Degni del grand' onor. Il mio consiglio  
 Così decreta, e vuole,  
 Onde della discordia omai la face  
 Estinguasi tra voi,  
 E risplendi tranquilla ogn' or la pace.

*Scipione.*

O gran bontà de' Numi!

*Ottaviano.*

O Celeste favor!

*Merope.*

O inaspettato ben, o grazia, o dono.

*Ottaviano.*

Amici indivisibili, e compagni,  
 Eccovi del mio amor un vero segno.

*(s' abbracciano.)**Scipione, e Merope,*

E del mio eterno pegno.

*La Gloria.*

Del comune trionfo  
 Comun la gioja sia.  
 E' della Gloria mia l' illustre Alloro,  
 Ch' alle tempie vi cingo,  
 Un contrasegno eterno  
 Della virtù, costanza, e del valore,  
 Ch' ogn' un di voi un dì fù possessore.  
 Andiamo amici al Tempio,  
 Dove tra gl' altri Eroi ch' ivi v' attendono,  
 Sederete compagni.  
 Eccovi al fine, o fortunati amici,  
 Comun la Gloria, e tutti tre felici.

CORO.

## Die Herrlichkeit.

Ist ein wohlverdienter Lohn, und sicheres Zeichen eurer Ehre und lobwürdigen Thaten. Alle drey sollt ihr gar bald mein Reich besitzen, und dieser hohen Ehren-Bezeigung gewürdiget werden. Der weise Götter Rath hat es also beschlossen, und will, daß nunmehr die Fackel der Uneinigkeit unter euch erlösche, und die friedsame Ruhe jederzeit erscheine.

Scipio.

O grosse Güte derer Göttern!

Octavianus.

O himmlische Gunst:

Merope.

O unverhofftes Guth! o Gnad! o Geschenk!

Octavianus.

Ihr unzertrennliche Freunde und Gesehrten! sehet hier ein wahres Zeichen meiner aufrichtigen Liebe.

( Sie umarmen sich. )

Scipio und Merope.

Und meiner ewigen Verpflichtung.

## Die Herrlichkeit.

Bei dem allgemeinen Sieg sey die Freud auch gemein. Der herrliche Lorber-Kranz, welchen ich auf euer Haupt setze, ist ein immerwehrendes Kennzeichen der Tugend, die Standhaftigkeit, und Tapfferkeit die ein jeder aus euch zu seiner Zeit besitzt. Ihr Freunde! laßt uns zu jenen Tempel hingehen, wo ihr unter allen andern Helden, die euch aldort erwarten, als Mitgesehrten euren Sitz nehmen werdet. Sehet nun endlich, ihr beglückte Freunde! das euch die Ehre gleich zu Theil, und ihr alle drey glücklich geworden.

Chor.

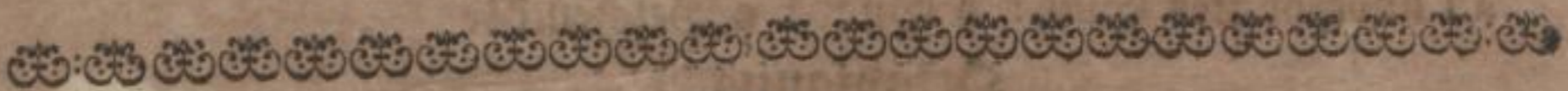


## C O R O.

O Pace, o Giubilo,  
 O Gioja stabile,  
 Che immutabile  
 Sempre farà.

Del gran favore  
 Del divin dono  
 Sempre l'onore  
 A te si darà.

F I N E.



## Chor.

D Fried! o Frolockung!  
 D ewige Lust!  
 Die unveränderlich  
 Wird immerhin bestehen.  
 Mann wird dir jederzeit  
 Von dieser hohen Gunst,  
 Und Göttlichen Geschenk  
 Allein die Ehr zuschreiben.  
 Ende.





